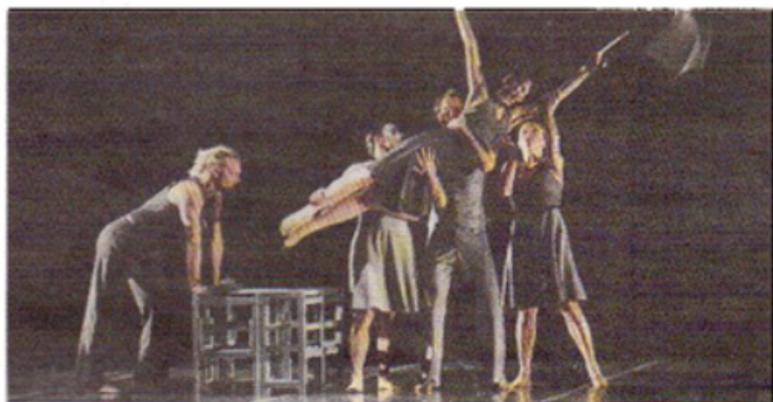


«Made in Italy» la danza racconta come eravamo



IN SCENA
Un quadro
tratto
dal balletto
ispirato a
«I soliti ignoti»
di Monicelli

di NICOLA SBISÀ

Era il 1958 quando Mario Monicelli, che aveva già al suo attivo numerosi e significativi film, girò *I soliti ignoti*, la saga di una squinternata combriccola di ladri che alla fine si accontentava di mangiare fagioli, unico «malloppo» rinvenuto nella casa disabitata presa di mira. Un'Italia ancora lontana dalle vicende sociali e politiche che l'avrebbero di lì a poco interessata, e che nei coloriti personaggi - affidati, tra gli altri, a Gassmann e Totò - si rispecchiava con compiaciuta ironia.

A questo film si è ispirata la coreografa Michela Barasciutti, animatrice del gruppo «Tocnadanza», per creare lo spettacolo *Made in Italy*, un intreccio di danza, rievocazione parlata (stralci di dialoghi dal film di Monicelli, appunto), interventi dal vivo di un clarinetista - l'ottimo Oreste Sabin - su una base musicale nella quale confluivano essenzialmente alcune delle canzoni più emblematiche del periodo da *Guarda che luna* a *Guaglione*, a *Lu piscispada* ed altre ancora - che al di là dell'impianto dialettale diverso, furono patrimonio comune di tutti gli italiani.

Per questo, crediamo, *Made in Italy* è stato eletto come manifestazione celebra-

tiva dei 150 anni dell'Unità d'Italia.

Lo spettacolo - che la Camerata ha presentato al Petruzzelli, come primo appuntamento de «Teatro Danza Mediterraneo», il ciclo di appuntamenti con la danza per la stagione del 70° anno di attività - al di là delle finalità di sottolineare «ciò che siamo o che siamo stati», proponeva una sequenza di interessanti coreografie, di taglio evidentemente moderno, che la Barasciutti ha creato con lucida e incisiva sensibilità. Movimenti espressivi, evocativi di situazioni richiamantesi alle atmosfere che si andavano profilando alla fine degli Anni '50, ed affidate ad un quintetto di ferrati danzatori (tre donne e due uomini) ai quali a tratti si accompagnava, suonando, Sabin. Il tutto in un gioco espressivo vario, teso a esprimere desolazione, aggressività, legami, ripulse, in una scena vuota e modulata da accorti giochi di luce (il momento più intenso è stato - a parer nostro - quello con i costumi bianchi, verso la conclusione).

Il pubblico ha gradito l'estrosità della creazione, apprezzando la bravura degli interpreti: Alessia Cecchi, Federica Iacuzzi, Manfredi Perego, Giulio Petrucci e Marika Vannuzzi, ripetutamente evocati alla ribalta, alla fine, insieme alla Barasciutti.